

Gabriele d'Annunzio

Sogno d'un mattino di primavera

Gioele Cristofari

Università degli Studi del Piemonte Orientale, Italia

Recensione D'Annunzio, G. (2023). *Sogno d'un mattino di primavera*. Edizione critica a cura di C. Gibellini. Gardone Riviera: Il Vittoriale degli Italiani, CCXIX-102.

La decisa accelerazione impressa all'Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele d'Annunzio negli ultimi anni, che ha visto le uscite in serie di *Elettra* (a cura di Sara Campardo, 2017), della *Francesca da Rimini* (Elena Valentina Maiolini, 2021) e delle *Vergini delle rocce* (Nicola Di Nino, 2021), oltre alla revisione dell'*Alcyone* già edita una prima volta nel 1988 (Pietro Gibellini, 2018), trova in questo *Sogno d'un mattino di primavera* curato da Cecilia Gibellini uno dei suoi risultati più recenti. L'elenco di titoli dell'Edizione, che «si concentra sulle opere di cui si disponga della minuta autografa che attesta la parte più sostanziosa e significativa della elaborazione testuale» (p. 101), sale così a nove, dal momento che risalendo nel tempo erano uscite pure *La fiaccola sotto il moggio* (Maria Teresa Imbriani, 2009), *Maià* (Cristina Montagnani, 2006), *La figlia di Iorio* (Raffaella Bertazzoli, 2004) e le *Elegie romane* (Maria Giovanna Sanjust, 2001).

Colpisce intanto, rispetto alle sole 65 pagine di testo dell'atto unico dannunziano, l'ampiezza dei paratesti curati da Gibellini, che costituiscono i quasi tre quarti del volume. Non però che la curatrice vi ceda al filologismo: al contrario, la porzione a sua volta più consistente dei materiali offerti al lettore è data da una densissima *Introduzione* che, al netto della scarsità di studi specifici dedicati al *Sogno*, potrebbe fare libro a sé. Il primo dei cinque capitoli in cui è



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-06-06
Published 2024-10-17

Open access

© 2024 Cristofari | © 4.0



Citation Cristofari, G. (2024). Review of *Sogno d'un mattino di primavera* by G. d'Annunzio. *Archivio d'Annunzio*, 11, 137-140.

divisa, *L'avantesto mentale*, apre il discorso sul teatro di d'Annunzio (di cui l'atto unico del 1897 segna il debutto pubblico, visti i ritardi nella rappresentazione della *Città morta*) delineandone le premesse contestuali; e si trattò, per un'opera che «gioca tra preraffaellismo anglo-italiano e simbolismo franco-belga» (p. IV), di un contesto ampiamente europeo, in aperta rottura con il naturalismo allora trionfante sulle scene italiane. Pesa allora il confronto agonico con Richard Wagner, già realizzato nelle battute della *Città morta* e nelle più importanti pagine del *Fuoco* allora in piena elaborazione, ma anche la contiguità della scrittura teatrale di d'Annunzio con quella di Maurice Maeterlinck, in ciò quasi un suo «doppio» (p. XVI). Si passa poi a un capitolo dedicato a *Genesi e vicenda editoriale del Sogno*, che trova un primo risultato nella lieve retrodatazione della stesura, a partire da una nota nel taccuino XIII. Quanto a modi e tempi della composizione, in sé non molto complessi (scritto tra marzo e aprile 1897, il *Sogno* è pubblicato su rivista e rappresentato a Parigi già a giugno, per poi essere portato in Italia; l'edizione in volume è per Treves, nel 1899), si intersecano con i molti altri cantieri dannunziani allora aperti, come quello del *Fuoco*, e persino con quelli già conclusi, se è vero che all'origine dell'atto unico sta anche la promessa di destinare un testo teatrale a Eleonora Duse, dopo il mancato incontro dell'attrice con *La città morta*, offerto alla rivale Sarah Bernhardt. Necessariamente più breve un terzo capitolo sul *Sogno e la critica*, che fu per la verità fin da subito piuttosto tiepida nei confronti di un'opera difficilmente classificabile, caratterizzata da scelte linguistiche oscure e, almeno in Italia, ostacolata dalla «dominante estetica naturalistica» (p. LXIII); cospicuo invece il successivo, *L'intertestualità: fonti e suggestioni*, che torna circolarmente ai grandi nomi della letteratura europea già tangenzialmente affrontati all'inizio (Shakespeare, fin dal titolo dell'opera, e il Maeterlinck del *théâtre statique*, di cui d'Annunzio possedeva ben diciotto opere nella biblioteca del Vittoriale), legandoli però a memorie canoniche nazionali, da Dante al Rinascimento fiorentino. Chiude l'*Introduzione* un quinto capitolo *Dentro il testo*, vero nucleo critico del paratesto allestito da Gibellini, che tende a sottolineare la progressione, se non dell'azione, almeno dei personaggi del *Sogno*, e così pure a definirlo almeno per induzione: «le cinque scene dell'atto unico», infatti «miniaturizzano i cinque atti della tragedia», in una complessiva radicalizzazione delle «regole aristoteliche delle unità» (p. CXXIV).

Nelle ultime pagine dell'*Introduzione* Gibellini delinea per sommi capi una valutazione critica delle correzioni (perlopiù nella minuta) e delle varianti registrate in apparato. Lavoro, questo di ordinamento dell'elaborazione dannunziana, che nonostante la rapidità di scrittura del *Sogno* ha implicato un confronto con una tradizione molto complessa: oltre alla minuta, due altri manoscritti, uno per Duse e uno in parte idiografo per il traduttore d'oltralpe Georges Hérold;

poi carte sostituite della minuta, edizioni parziali o riassunti su rivista, versioni francesi, volumi editi in vita ma anche quello, postumo ma sorvegliato da d'Annunzio, dei due *Sogni delle stagioni*, pubblicato dal Vittoriale degli Italiani nel 1939. A fronte di tale massa documentaria, va sottolineata una volta di più l'affidabilità dei criteri scelti dal Comitato per l'Edizione Nazionale, improntati all'economicità e alla chiarezza, che rinunciano del tutto alla segnalazione della topografia degli interventi in favore del solo ordinamento diacronico, distinguendo unicamente tra correzioni *currenti calamo* (la larga maggioranza) e non. Prezioso, infine, l'*Apparato iconografico* che conclude il volume, in cui trovano posto non solo alcuni esempi dei testimoni d'autore, ma anche due suggestive fotografie scattate da d'Annunzio a Duse nei giardini della Capponcina nelle quali, viste le pose dell'attrice, sembra verificarsi la metamorfosi vegetale già dell'Isabella del *Sogno* e, molto presto, dell'Ermione alcionia.

